IN MORTE

DI

MARIA CLEMENTINA

ARCIDUCHESSA DI AUSTRIA

PRINCIPESSA EREDITARIA DELLE DUE SICILIE ec. ec.

ORAZIONE.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCCI.

ALLA

SACRA REAL MAESTÀ

DI

FERDINANDO IV

RE DELLE SICILIE ec. ec.

Il piccolo tumultuario lavoro, che ardisco di pubblicare sotto gli auspicj della M. V., troppo mal corrisponde alla grande occasione, che lo produsse. Ma chi più sente, meno d'ordinario esprime, e l'eloquenza del dolore non è mai quella delle parole. Scorsi
non

non ancora cinque anni, da che santificai colle cerimonie della Religione le nozze della Real Principessa, eccomi destinato a deplorarne la morte. Una sì triste riflessione, congiunta alla tenuità de' miei talenti, m' ha più disposto a versar lagrime, che ad eccitare le altrui. Queste però non hanno avuto bisogno della mia voce, e il solo nome di MARIA CLEMENTINA *le ha fatte correre abbondanti, e sincere. Taccio il resto, o* SIGNORE, *per non inacerbarvi una perdita, che ha posto ad una novella pruova l' animo sempre invitto della M. V., al di cui Trono profondamente inchinandomi, Vi rammemoro che io sono . . . . .*

Di V. R. M.

Napoli a' dì 20. di Novembre 1801.

Umilissimo e fedelissimo Vassallo
Salvatore Arciv. di Salerno.

Le nere gramaglie , onde ammantasi il Tempio , il suon discorde de' sacri bronzi che sveglia lutto, ed orrore, quel monumento ferale, in cui quasi in eretto trofeo grandeggia la Morte, e più di tutto l' operosa frequenza de' Ministri del Tabernacolo, che nell' atto di offrire un' Ostia espiatoria al DIO de' viventi, e de' morti, lascia pur luogo alle affannose mie voci , bene a tutti chiaramente divisano il tristissimo ufizio, cui venni prescelto. Sì, miei Signori. La muta spoglia che là vedete è quella di MARIA CLEMENTINA DI AUSTRIA Principessa Ereditaria di Napoli, cui par che invitino le già schiuse tombe Reali; mentre io, che, non ha un lustro, ne santificai il Cristiano imeneo , vengo ora a spargere lagrime di dolore su i freddi suoi avanzi, intorno a cui striscia ancora la folgore fatale, che l' ha colpita. Oh vani voti degli uomini! Oh ignare menti di coloro, che lusingano l' orgoglio de' Grandi! Ecco dunque dove finirono le tante speranze di successione, e d' impero, che l'accompagnarono a noi, senza che punto a Lei giovassero nè la maestà de' natali, nè le preclare sue doti, nè le tenere cure dell'Augusto Consorte, nè i sospiri e le preci degli addolorati vassalli! Oh (è pur forza ripeterlo) oh bugiarde promesse d'un mondo ingannatore! Se però le funebri cerimonie de' Cristiani distinguer si debbono da quelle d'una Gentilità adulatrice, e se la mia bocca consecrata

dalla pienezza del Sacramento del Crisma, mal si adattarebbe alla profana Apoteosi de' Principi, io v'invito, o Signori, a trarre dalla lugubre circostanza un argomento di pietosa imitazione, proponendovi nella defunta Principessa un perfetto modello di Donna Forte, e di Donna Religiosa. Fortezza infatti, e Religione furono le di Lei sovrane, e dominanti virtù, e lo furono strette insieme per vincoli sì indissolubili, che fu Ella Donna Forte, ma d'una fortezza che spiegò in Lei il carattere di Religione: e fu insieme Donna Religiosa, ma di una religione, che spiegò in Lei il carattere di Fortezza. Ed ecco le due basi, intorno a cui si aggirerà brevemente il mio qualunque discorso, e la vostra religiosa attenzione. Spirito di Verità, Tu che purgasti le labbra del Profeta destinato ad annunziare la morte ad un Re peccatore, Tu purga ugualmente le mia, perchè nel ricordare ora quella d'una virtuosa Principessa, nulla proferiscano, che meno convenga al santo carattere, onde son rivestito.

Non è la Fortezza, o Signori, al debil sesso disdetta, nè forti appellar si debbono que' distruttori famosi, che fidati al meccanismo brutale del braccio, o alla dura tempra dell'animo, empiono l'universo di sciagure, e di sangue colla falsa idea d'un sognato valore. Lungi la feroce immagine dal soggetto, di che io vi favello. Forte è bensì quegli, che moderato nelle prospere, e tranquillo nelle avverse vicende segna sempre eguali i suoi passi nelle vie della vita, ed a quel bene costan-

te

te s' affretta, cui s'ebbe da principio proposto. Quindi la sana Filosofia, e molto più le teorie sublimi della Religione c' insegnano concordemente, potersi una tal virtù rinvenire ne' petti ancora più delicati; onde esclamò il Savio delle Nazioni, esser bensì difficile, ma non impossibile a ritrovarsi la Donna Forte.

Or perchè non ho io nè forze, nè lena pari al soggetto, onde metter in chiaro lume l' eroica e veramente religiosa fortezza della Grande, e degna d'immortal memoria MARIA CLEMENTINA DI AUSTRIA? Nata Ella in Toscana da Genitori, che più di splendore recarono a quel Soglio, che non ne ricevessero, e che quindi al freno passarono del Germanico Impero; quali e quanti non diede in Firenze ed in Vienna chiari saggi di Cristiana fortezza! Se trasportarvi mi fusse dato, Uditori, o sull' Arno, o sull' Istro, e penetrando con voi negl' interni recessi di quegli augusti soggiorni, i primi luoghi indicarvi, e le prime circostanze, in cui bambino ancora si formava quel cuore, o co' precetti di opportuna profana coltura, o meglio con quelli di Cristiana santissima istituzione, quanta materia non si offerirebbe alle mie lodi, ed alla vostra ammirazione? Ma s'abbiano pure le domestiche pareti siffatti men luminosi documenti, che registrarono però nel Libro della Vita gli Angioli tutelari della di Lei infanzia. Ad altri più grandi oggetti son io chiamato; onde trascurata l'età men ferma, a quella m'affretto, in cui già adulta CLEMENTINA diede alla terra sorpresa i primi saggi di quella virtù, di che parlo, e che al di-

re d' Ambrogio è il distintivo più certo delle anime grandi.

Muore Maria Luisa di Borbone inimitabile sua Genitrice: muore l' indivisibil sorella Maria Cristina: muore lo stesso Cesare e diletto suo Genitore Leopoldo II., e da tante ambasce attorniata, che fa CLEMENTINA? CLEMENTINA, benchè percossa nell' animo, e da sì varj affetti agitata, se ne rammarichi e dolga; pure in quel rammarico, in quel dolore si rassegna al suo DIO, e le marche serba di una religiosa fortezza. Quindi destinata sposa felice al migliore de' Principi FRANCESCO BORBONE, e già per le cure degli Augusti FERDINANDO IV., e MARIA CAROLINA celebratane la solennità degli Sponsali; ecco per l' urto delle umane vicende se ne allontana per ben quattro anni l' adempimento, e costretta a passare in Buda la Reale Donzella, vi contrae forse quel lento germoglio di morte, che sviluppatosi poi in mezzo a noi, forma oggi l' argomento funesto del comune dolore. Ella però docile sotto la sferza di colui, che flagella quelli, che ama, sottomette il proprio al volere del Cielo, si umilia alla mano Onnipotente, ed imitatrice del maggior de' Profeti, fa che del duolo sofferto non sia minor la costanza, che da per tutto infallibilmente la guida.

Pago finalmente IDDIO di porre a pruove sì dure, quel sensibilissimo cuore, esaudisce co' suoi i nostri voti, e scorta colla invisibil sua destra sulle Sipontine sponde l' oggetto bramato delle nostre speranze. E giacchè

chè io quì pur ragiono di tempi di magnificenza e letizia: potrò forse dimenticare que' giorni di tanta celebrità ripieni, quando incontrati in Manfredonia i primi amplessi de' Suoceri Augusti, e del Reale suo Sposo, passò a beare le ubertose contrade di Foggia? Oh come grato fu allora mirarne la dolce maestà della fronte, il moto imperioso del ciglio, la soavità de' modi, e quel portamento che decente insieme e leggiadro, destava nell' affollata turba rispetto ad un tempo ed amore! Oh come allora tra lo splendore de' sacri misterj, che santificaron le nozze, e tra quello d' una Reale magnificenza, che le sue dovizie profuse, fec' Ella pompa di sua religiosa fermezza non meno, che di tutto il coro delle compagne virtù! Conosceva ben Ella la santità del Sacramento, a cui s' appressava, ne sospirava la Grazia, se ne disponeva a' doveri, e tutti si prefiggeva que' precetti di carità reciproca, e di fedeltà intemerata, che e GESU' CRISTO nel Vangelo, e l'Apostolo delle nazioni a' conjugati prescrivono. Quindi scioltone appena su l' altare il giuramento inviolabile, modello Ella divenne d' un Cristiano conjugio; e Foggia non solo, ma le straniere genti, che d' ogni parte v' accorsero, e tu più di tutti, o popolosa Napoli, il rammenti, che meta sospirata de' Reali suoi passi tra gli apparati, la gioja, gli evviva l' accogliesti finalmente nel seno. Oh tempi, oh giorni dolcissimi a ricordare per noi! Ma a così ampie e vaghe vedute io mi perdo, uditori, giacchè mirate appena mi fuggono, sen-

za

za prendere dalla lor vista, che nuova lena al mio affrettato viaggio.

Ed ahi le acerbissime circostanze, che quì l' attendevano! Nasce appena dal ritardato imeneo un' Augusta Bambina, che si determina la Reale Famiglia a trasportare in Sicilia il proprio soggiorno. Parte da questi lidi la forte Eroina, e soffre con invitta costanza un' orrenda procella, che ne chiama quasi in cimento la tremante esistenza. Giunge in Sicilia: approda in Palermo, e rivolta all'Altissimo, da lui solo, a somiglianza di Salomone, con preghiere, e con lagrime dimanda che si accresca tra' rischi, e più salda divenga, la sua religiosa fortezza. Non si ascende nò con Elia fino al giogo più inaccessibile dell' Oreb, se non in virtù di quel cibo sostanziale, che infonde fin nell' intimo delle vene la robustezza. Non si guada con Eliseo la corrente più rapida del Giordano, se non in virtù di quel nome sì rispettato, che ci apre in mezzo alle acque il sentiero. Nè si sale già con Giacobbe per una scala sì rapida, sì sublime, se non in virtù di quella mano Divina, che con vigor la sostenta. Prega CLEMENTINA il suo DIO, unisce le lagrime alle preghiere, ed è già esaudita. Cambian le circostanze del Regno, e per le paterne cure de' provvidi adorati Sovrani, cessati per noi i giorni delle amarezze e del pianto, mandata viene dall' immortal FERDINANDO a bear questo suolo l' Augustissima Coppia col nato Principe Infante, fortunato foriero dell' assicurata successione del Regno.

Ma

Ma quì, o Signori, obbligato a tratteggiarvi di volo la ſcena edificante, ritardar non poſſo a parlarvi direttamente della Religione di CLEMENTINA; Religione, che veſtì in Lei quel glorioſo carattere di fortezza; eſſendo queſta l'altra parte, che io vi propoſi, ed in cui, benchè affrettata, trionfar debbe la mia orazione.

La gloria di tanti fatti, lo ſplendore della Sovranità, il faſcino della Corte, il favore di un Re padre amoroſo, di uno Spoſo ereditario Principe di due floridi Regni, e'l plauſo univerſale de' popoli ſoggetti, e degli eſerciti, ſono, non me'l negate, Uditori, nemiche ſchiere, che nello ſpirito umano combattono la Religione. Altre aſſalgono la fede de' Divini Miſterj, altre s'oppongono all' umiltà degli eſercizj divoti, altre all' incorrotta giuſtizia, altre alla carità, ed altre al comandato amor de' nemici. Quanti, DIO immortale, cedono all'urto, e nelle Corti perdono la religione! Quanti pochi hanno la fermezza ed il coraggio di profeſſarne la ſantità!

MARIA CLEMENTINA non ſolamente fu ſempre per tutte queſte tentatrici occaſioni indarno cinta ed aſſalita; ma in mezzo ad eſſe potè alla purità della fede, ed all' integrità de' coſtumi aggiugner coſtantemente la tenerezza della pietà. Era una maraviglia, Uditori, ſentirla ſoventemente parlar di DIO, vederla ſpeſſo nel Tempio avida ed inſaziabile d'entrare a parte de' Divini Miſterj, genufleſſa, immobile, lagrimante; e riflettere che in tanta fralezza di ſeſſo, in tanta luſinga di ſtato gli

og-

oggetti più lusinghieri e più grandi occupar non la dovevano, che per obbligo di nascita, o per dovere di religione. Questi sono veramente, o Signori, spiriti forti, e non coloro, a cui l'inganno del mondo ne dà spesso il nome vanissimo e profano: spiriti, che al primo soffio si lasciano pervertire la mente, ed il cuore: spiriti che a non temere una Divina Religione, che li condanna, s'acciecano sino a negarne i principj: spiriti, che volgendo le spalle a DIO, mettono nel favore dell'uomo la lor fiducia, spiriti in fine vili, deboli, detestabili, incapaci di vera virtù, di vera gloria, di vera felicità.

Oh fortunatissimo spirito di MARIA CLEMENTINA, però appunto, che questa vana fortezza de' seguaci del mondo in ogni parte vincesti! Chi può ridire i contrasti, le opposizioni, gli ostacoli, che tra le molte vicende della sua vita, nel breve corso di pochi anni combatterono queste virtù, e ch' Ella vinse ed atterrò coraggiosa! Trionfò ben anche su la stessa natura, e con umile rassegnazione offrì qual altro Abramo in olocausto l'unico figlio al Divin Padre Celeste, che a noi ed al Regno il tolse in nostro castigo. Gran cose accenno, Uditori, grandissime ne trapasso sotto silenzio, altre meno alla circostanza opportune, altre per la loro celebrità divulgate, tutte però gloriose alla memoria di lei.

Ma questa naturale costanza, questa virtuosa fermezza, che verso DIO fu per valore di Grazia fedelissima, tenerissima, divotissima Religione, fu verso il prossimo

ſimo liberaliſſima , ineſauſta , perpetua fonte di carità. Quì , Aſcoltatori , parmi che 'l mio parlare interrompano ed opprimano la mia voce , non ſo ſe i plauſi ovvero i pianti de' poveri, che l' ebbero per madre. Sì, voi ſottentrate pupilli e vedove, infermi e languidi, oſpedali e prigioni , voi ſottentrate ora al mio carico , che più degnamente l' adempirete. Le voſtre voci ſono d' un eloquenza , che meglio penetra i cuori , nè può su i voſtri plauſi cadere d' adulazione ſoſpetto . . . . . Sebbene, tacete. I voſtri elogj nell' eſaltarne la magnificenza , offenderebbero forſe la modeſtia di CLEMENTINA , che fida al conſiglio Evangelico, voleva che ignoraſſe la ſiniſtra ſua mano ciò, che la deſtra operava: e voi forſe ſentireſte uſcir voci di rimprovero da quella bara onorata , ſe vi attentaſte a violarne con grida importune il ſonno di pace.

Penſate ora voi, ſe ad una Principeſſa di tanta miſericordia DIO non ne fu liberale. E come nò? Nelle perglioſe ſventure, ne' prementi diſagi, ne' morbi pertinaci e crudeli, naſce e creſce la Criſtiana virtù, che onora ed eterna la Donna Forte, la Donna Religioſa. Più che i teſori dell' Univerſo è prezioſa la Croce, e queſta è il ſimbolo e 'l fregio della virtù celeſte e verace. E non portò MARIA CLEMENTINA la Croce? e non la ſoſtenne nel campo della vita e della morte con invitto coraggio? Sì, sì venite o figli imbelli del ſangue e della carne, venite a vedere i veri atleti di GESU' CRISTO. Sopraffatta la Donna invitta dal morbo oſtinato , ſola aſcen-

ascende nel campo, e piena di coraggio, sotto il vessillo immortal della Croce, pugna, vince, trionfa. E cosa sei tu, o Morte, Ella dice, o rea figlia dell'antico peccato, che colla falce vibrata mi minacci e mi affronti? Ti tema pure il codardo malvagio, io non ti temo. Dopochè ti vinse il mio DIO, e ti vinse colle tue armi, cioè la Croce; io che ho in petto la Croce, io pugnando, morrò. Indi al Principe rivolta, addio disse, addio . . . . . . Al cielo men poggio, e di colà fisi ed immobili avrò gli sguardi su di Te, su l'Augusta Famiglia, e su la tenera Bambina, unico frutto del materno amor mio. Deh mi serba oltre le ceneri la tua memoria; solleva l'oppresso, tuo Padre imita e l'Augusta tua Genitrice . . . . . . Possa il Cielo esaudire i miei voti, e possa ricevermi nella sua gloria GESU' . . . in proferire il nome adorato, spirò CLEMENTINA. Io non mentisco, o Signori, nè questa cattedra di verità ammette elogj bugiardi. Furono queste l'estreme sue voci, ed io da quei Sacri Ministri il riseppi, che chiamarono su di Lei le benedizioni estreme, e che attorniavano quel letto di morte reso da Lei una scuola costante delle più sublimi virtù.

Or quì ridestate, o Sacri Ministri, gl'incensi sospesi, e circondando l'Ara di propiziazione, e di pace, implorate dal Nume, che vi si asconde, la bramata requie all'Anima avventurosa; mentre noi facendo eco a'vostri carmi divoti, ci augureremo di parteciparne un giorno la bella sorte, come de'meriti di Lei cercheremo di esser sempre imitatori fedeli.